

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

2

ANNO XXVII - 1981 - FEBBRAIO
un fascicolo lire duemilacinquecento

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 2

Il ruolo del Castelvecchio in un progetto settecentesco per il suo restauro e riuso in "Quartier di Cavalleria,,

Nel quadro della spinta di riorganizzazione urbanistica di Padova che contraddistingue gli anni precedenti la caduta della Repubblica Veneta, di cui spicca, tra tutte, la grandiosa sistemazione di Prato della Valle voluta da Andrea Memmo, giunge opportuno rilevare alcuni progetti nati per razionalizzare aree della città alla ricerca di nuove identità funzionali, e, in particolare, nell'ambito delle necessità militari che proprio di lì a pochi anni avrebbero trasformato molte città venete in grandi accasermamenti in grado di accogliere gli eserciti *nazionali* e *di massa* della nostra epoca.

L'espressa necessità di un recupero funzionale del Castelvecchio⁽¹⁾, seppur si dimostra patetica, come rileva il Puppi, nell'anacronistica volontà di provvedere all'alloggiamento di un esercito che si dimostrerà quasi inesistente, sul piano operativo di fronte ai futuri *Blitz* del giovane generale Bonaparte, permette comunque di stabilire un parallelo con altri interventi, tra cui la demolizione del *Traghetto* e la strutturazione della *Specola*, che si sforzano di riqualificare il settore della città prospiciente il castello, e che in tale ottica, riteniamo possa collegarsi con la stessa operazione condotta in Prato della Valle.

Un progetto tra gli altri, in parte già compresi nello studio del Lorenzoni⁽²⁾, può, a nostro avviso, offrire l'opportunità oltretutto di fare il punto sulle vicende del castello stesso, di tracciare un quadro pur sommario, per una storia di alcuni stabilimenti militari tra il Cinquecento e il Settecento.

I documenti che lo illustrano, comprendenti relazioni corredate da piante, sono stesi tra il 1788 e il

1789 e contengono una serie di argomentate proposte per il trasferimento del «Quartier di Cavalleria» dai pressi dell'allora «Ponte di Legno» dentro l'area del Castelvecchio⁽³⁾.

Il progetto, indubbiamente non nuovo considerando analoghe proposte tra cui quella documentata dalla pianta voluta da Domenico Cerato, di trasformare il Castelvecchio in un accasermamento in grado di ospitare buona parte del presidio militare di Padova con particolare riguardo alle milizie a cavallo⁽⁴⁾, è curato dal «Tenente Colonnello, e Pubblico Ingegner», Giovan Francesco Avesani⁽⁵⁾, il quale presenta, oltre le piante, tre relazioni, tutte datate 16 luglio 1788, che costituiscono il corpo principale e più tecnico di questi documenti.

Due di queste relazioni sono dedicate a stabilire, in maniera dettagliata, il valore della caserma di cavalleria e il costo necessario per restaurare il castello e trasformarlo in organico alloggio militare, mentre quella firmata, oltre che dall'Avesani, da Alvise Contarini, «Cavalier e Provveditor di Padova», contiene un'ampia analisi delle condizioni dei due edifici, accompagnata da interessanti cenni storici, e la dettagliata esposizione del progetto.

I due propongono in sostanza di vendere lo stabile che accoglieva l'«attual Quartier di Cavalleria» possibilmente ai frati del convento di S. Agostino, e con il ricavato, calcolato in 32.580 ducati, coprire parte delle spese per il restauro del castello, preventivate in 169.744 ducati circa.

Il problema sollevato nasce dalla riconosciuta necessità di provvedere alla «Stazione dé Soldati che

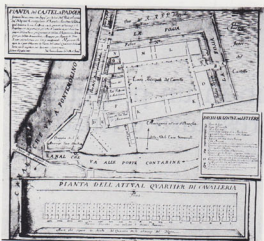


Fig. 1 - G.F. Avesani - Pianta del castello di Padova e del «Quartier» di cavalleria, 1788 (Venezia, Archivio di Stato, Provveditori alle Fortezze, ex-B. 80 dis. n. 59).

servono in questo Pressidio, e singolarmente di quelli di Cavalleria che alloggiavano attualmente in un Quartiere mal situato, e peggio costruito soggetto alle inondazioni e privo delle adiacenze che alla disciplina, ed alli Militarj Esercizi sono cotanto oportune» (6).

Il complesso architettonico rappresentato dal castello viene quindi indicato come «capace ad alloggiare tre Compagnie di Cavalleria, un buon numero d'Infanteria, e li corrispondenti Uffiziali e li Soldati altresì di nuova leva» (7).

Ma, se il progetto sembra dimostrarsi buono sulla carta, lo stato del castello è assai grave e il suo restauro si presenta difficoltoso: «qui e là rovinose, e cadenti le sue Fabriche, così rebutante è l'aspetto di tutte, che anziché invitare al ricovero respingono col terrore dell'imminente rovina. Infraciditi i Legnami dalle Piogge, sono mal sicuri i Tavolati, cadenti li Coperti, e li Muri per ogni dove esposti all'ingiurie de tempi, presentano qui, e là un ammasso d'inimienti Rovine» (8).

Comunque (e l'odierno utilizzo del castello come Casa di Reclusione conferma tale opinione) «La grandiosità, e robustezza dell'antico Fabricato non lascia però senza speranza di poter risarzire egualmente lo stato del Castello, e commutarne l'orido aspetto» (9). Per meglio comprendere lo stato di degrado del castello è però opportuno un chiarimento sulle ragioni e motivazioni di carattere tecnico e storico che avevano portato, nel corso di un lungo periodo, e specialmente dall'inizio della dominazione veneziana, al crescente

disarmo e disimpegno dell'edificio diventato, anche prima del Settecento, del tutto anacronistico nel quadro di una eventuale difesa di Padova, rendendo quindi necessaria una nuova formulazione per il suo uso.

Le origini del castello possono essere fatte risalire, come altre emergenze difensive del territorio patavino, al X secolo, quando, a seguito delle incursioni degli Ungari, si rese indispensabile proteggere la città in via di ripresa dopo la desolata parentesi provocata dalle distruzioni longobarde.

Queste prime strutture fortificate, tra cui la *torlonga*, vengono quindi ad essere ubicate in una posizione strategica in grado di controllare un vasto settore di quello che si identificherà con il nucleo centrale ed originale di Padova. Ma solamente nel Duecento, probabilmente tra il 1237 e il 1242, ed a seguito della costruzione della prima cinta muraria, si giungerà alla edificazione, voluta da Ezzelino da Romano, di una più organica struttura architettonica in vista della difesa non solo verso l'esterno ma pure, e forse principalmente, verso l'interno. Il carattere di strumento repressivo verso i cittadini padovani piuttosto che di macchina militare per difendere la città viene ulteriormente ribadito dai Carraresi che ristrutturano

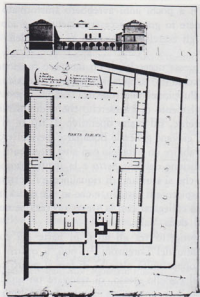


Fig. 2 - G.F. Avesani - Progetto della pianta terrena e dello spaccato del Castelvecchio, 1788 (Venezia, Archivio di Stato, Provveditori alle Fortezze, ex-B. 80 dis. 59 a).

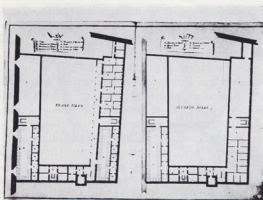


Fig. 3 - G.F. Avesani - Progetto del primo e secondo piano del Castelvecchio, 1788 (Venezia, Archivio di Stato, Provveditori alle Fortezze, ex-B. 80 dis. 59 b).

tureranno il castello nella definitiva formulazione e lo collegheranno, tramite il celebre *Traghetto delle Mura*, alla propria reggia.

Con l'inizio della dominazione veneziana e per tutto il Quattrocento, il castello, che già si era venuto a trovare all'interno del perimetro fortificato con la costruzione delle cinte murarie esterne trecentesche, viene a perdere una reale funzione bellica, data anche la lontananza da un probabile teatro d'operazione della stessa Padova. Ma è con la guerra della lega di Cambrai e con gli assedi del 1509 e del 1513 che al castello, ormai inutilizzabile in quanto opera difensiva inefficiente, come d'altra parte le stesse mura medioevali di lì a poco sostituite dalla cinta bastionata, verrà riservato un ruolo marginale nel quadro delle difese della città, di fronte alla crescente potenza di fuoco delle artiglierie. Dal Cinquecento il suo compito diventa essenzialmente quello di ospitare grano e fieno, materiali militari vari, tra cui parte delle artiglierie destinate a guarnire la cinta fortificata⁽¹⁾, e di dare alloggio a qualche reparto veneziano. Ma l'utilizzo militare verrà comunque sempre meno fino al Settecento vista la perdita di importanza strategica di Padova e il crescente disimpegno militare veneziano nello *stato da terra*, e quando si presenterà la necessità di edificare un *Osservatorio* per lo studio di «Astronomia e Meteor» si riterrà più opportuno, nonchè più economico, ristrutturare la torre maggiore del castello, fino a quell'epoca adibita a deposito di polvere da sparo⁽²⁾.

Il recupero del castello ad un più specifico ruolo nell'ambito dell'organizzazione militare verrebbe quindi a porre termine al lungo periodo di scarsa utilizzazione dell'edificio. Il progetto di restauro che com-

prende una rapida descrizione della struttura del castello ed una esauriente esposizione dell'assetto definitivo che verrebbe ad assumere la costruzione⁽³⁾, afferma la necessità di trovare uno spazio chiuso e controllabile per alloggiarvi le truppe e propone di isolare la *Specola* e le abitazioni dei due Professori, quello di Architettura e quello di Astronomia. Il settore *laico* del castello dovrebbe essere collegato con l'esterno tramite «un Ponte di Pietra all'estremità dell'esistente Ponte di Legno»: e tale ponte verrà effettivamente costruito in seguito e tuttora consente l'ingresso all'Osservatorio. Il castello manterrebbe l'ingresso principale sulla «Piazza del Castello», in cui le truppe di cavalleria potrebbero manovrare agevolmente, ma sarebbe necessario entrare in possesso della «Marezana» di proprietà dell'«Eccellentissima Casa Giovanelli», e al momento «ad uso d'Ortaglia». Lo sfruttamento della «Marezana», da collegarsi allo stesso castello con l'apertura di più portoni, risulterebbe infatti della massima utilità in quanto «Li usi della Cavalleria sono indivisibili dal Fiume per il Beveraggio e Guazzo de Cavalli, ed opportuno altresì è l'uso delle acque a Soldati, ed alla Mondezza di Quartieri»⁽⁴⁾.

In sostanza le motivazioni alla base del progetto muovono da esigenze tecniche e disciplinari legate alle necessità militari, e più in particolare a quelle delle truppe a cavallo, mentre la ragione principale

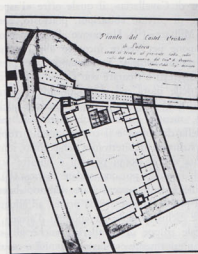


Fig. 4 - S. Vidali - Pianta del Castelvecchio di Padova come si trova al presente..., fine sec. XVIII (Venezia, Archivio di Stato, Provveditori alle Fortezze, ex-B. 80 dis. n. 61).

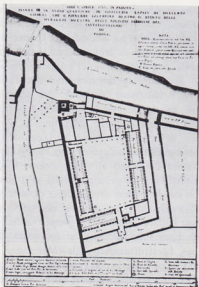


Fig. 5 - D. Cerato e A. Sachetto - Pianta di un nuovo quartiere di cavalleria capace di duecento cavalli, che si potrebbe costruire dentro il recinto delle muraglie maestre delle rovine fabbriche del Castello Vecchio di Padova, 1783 (Venezia, Archivio di Stato, Proveditori alle Fortezze, ex-B. 80 dis. 58).

del trasferimento dei soldati nel castello è ripetutamente giustificata dalla ossessiva quanto antica paura dello «scandolo» e dalla mancanza di decoro del «Quartier di Cavalleria», il quale offre «l'aspetto di un'unione di private abitazioni, piuttosto, che d'un Albergo Militare» (15). Un nuovo alloggiamento quindi si impone per venire incontro alle esigenze dei soldati, spesso sorpresi nottetempo dalle piene del fiume e costretti a riparare con i cavalli sui «contigui rampari delle mura, ed abbandonando i Foraggi, le Monture, e il Bagaglio alla discrezione delle acque» (16), mentre risulta problematico il mantenimento della disciplina e il controllo sulla truppa per la stessa struttura architettonica dell'edificio, senza muri di cinta e con troppi portoni e finestre attraverso i quali i soldati possono andare *in fuga* (17).

L'edificio risulta essere stato adibito, almeno dal 1619 ma probabilmente sin da prima, ad alloggio per accogliere esclusivamente gli «uomini d'arme», o più in generale truppe di cavalleria, poichè gli «Stalloni» che anteriormente ospitavano uomini e cavalli erano stati gravemente danneggiati da un reparto di soldati olandesi al servizio *veneto* (18).

Il «Quartiere di Cavalleria», rintracciabile in diverse piante della città e posto a fianco del monastero

di S. Agostino, si trova nell'area dell'attuale «Caserma Piave», e sopravvive ancora, sebbene ristrutturato a più riprese, ricoprendo il primitivo ruolo di stabilimento militare (19) (fig. 10).

Con la caduta della Repubblica l'area militare si estenderà fino a comprendere la proprietà dei monaci di S. Agostino e, mentre per un lungo periodo il convento verrà adibito ad Ospedale Militare, il «Quartiere» continuerà ad ospitare reparti a cavallo.

Quando infine, nel 1866, l'Ospedale Militare verrà trasferito nella sede attuale, a San Giovanni da Verdara, la nuova caserma, arricchita da altre costruzioni, verrà mantenuta proprio ad alloggiamento di cavalleria, e tale specifica funzione verrà meno solo con il tramonto dell'arma a cavallo stessa (20).

Inoltre va rilevato che il «Quartiere», con la sua caratteristica pianta allungata e contrassegnata da diciannove portoni per lato, come appaiono dalla pianta dell'Avesani (fig. 1) e già rintracciabili in una relazione del 1619 (21), e delimitato da un lato dalla fossa e dall'altro dalla «Mura che separa il Quartiere con le adiacenze del Tezzon» (l'edificio dove si fabbricava il salnitro), si trova ubicato nella antica zona della *Cittadella*, già prima del Seicento utilizzata come area militare, e in grado di ospitare un gran numero di cavalli.

La parte introduttiva della relazione dell'Avesani e del Contarini ricostruisce infatti brevemente la vicenda relativa agli alloggiamenti militari nel suo complesso, e in particolare di quelli di cavalleria, a partire dagli anni successivi alla guerra della lega di Cambrai (22).

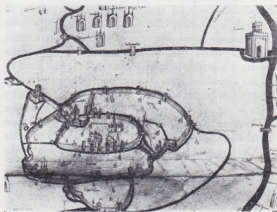


Fig. 6 - F. Squarçione - Padova e il suo territorio nel 1460, (part. con l'area della cittadella e del castello) (Padova, Museo Civico).



Fig. 7 - V. Dotto - Padova circondata dalle muraglie nuove, da A. Portenari - Della Felicità di Padova, Padova 1623 (part. con indicato al numero d'indice 91, la Cittadella Nuova ovvero il Quartiere di cavalleria).

Il «Quartiere» viene qui indicato come appartenente all'area della *Cittadella «vecchia»*, che in altre piante e relazioni viene viceversa citata come *Cittadella «nuova»*. A prescindere comunque dalla determinazione della zona, compresa tra la proprietà dei monaci di S. Agostino e la Saracinesca, in *Cittadella «vecchia»* o «nuova», e che sarà necessario chiarire in altra sede, riteniamo assai importante osservare che tale area, dal periodo carrarese, e, come sopra riferito, fino ad oggi, ha continuato ad essere coinvol-

NOTE:

(1) Non vi sono studi sufficientemente esaurienti sulla storia del Castellovecchio al di là della ormai limitata monografia di G. LORENZONI, *Il castello di Padova e le sue condizioni verso la fine del secolo decimottavo*, Padova 1896. Vedasi inoltre, tra gli altri, A. PORTENARI, *Della Felicità di Padova*, Padova 1623, pp. 87, 88; M. CIECCHI - L. GAUDENZIO - L. GROSSATO, *Padova. Guida ai monumenti e alle opere d'arte*, Padova 1961, p. 627; L. PUPPI, *Dall'avvento della Serenissima alla fine della Repubblica*, in G. LORENZONI - L. PUPPI, *Ritratto di una città*, Vicenza 1973, pp. 83-138, alle pp. 101, 102 e 128, che accenna pure ai progetti di restauro del castello del 1781 e 1788 pubblicando alcune piante da noi qui riproposte; G. LORENZONI, *L'intervento dei Carraresi, la Reggia e il Castello*, in AA.VV., *Padova. Case e Palazzi*, Vicenza 1977, pp. 29-49.

(2) Oltre il progetto di restauro e riuso proposto ed esaminato in questo saggio, ne risultano documentati altri, sui quali ci ripromettiamo di tornare in altra sede. Progetti di restauro (al di là delle frequenti relazioni sullo stato del castello in connessione ai quantitativi di grano ivi conservati riferite dai capitani della città), anche se non sembrano finalizzati alla trasformazione del castello in caserma di cavalleria, vengono

in un ruolo militare di rilievo⁽²³⁾. Indubbiamente le due *Cittadelle*, adibite, almeno durante il Cinquecento, ad accasermamento per cavalieri, non possono essere disgiunte, nella loro formulazione funzionale dall'ubicazione del castello, che rappresenta l'originale nucleo difensivo attorno al quale si sono aggregate e sviluppate. Con la manifesta intenzione di riqualificare il Castellovecchio ad organico alloggiamento militare, compito che d'altra parte ben rientra nell'ambito del tradizionale, e naturale, riutilizzo di simili manufatti architettonici, il ruolo del castello avrebbe acquistato una specifica competenza nel conseguente concentrazione militare entro le strutture dell'antico, ma pur sempre solido, edificio.

Questo, pertanto, sarebbe tornato a svolgere quella funzione di controllo sulla città che in fondo gli era stato originariamente affidato al momento della formulazione nel periodo ezzeliniano e carrarese.

Ma se questa logica politica non sembra presente all'Avesani e al Contarini, preoccupati essenzialmente del recupero strutturale del castello per enucleare la limitata guarnigione «ordinandola» all'interno della realtà urbana e sociale, essa viene colta in tutta la sua portata ideologica dai nuovi governanti che di lì a poco occuperanno la città espropriando e riutilizzando vaste aree ad uso militare: il nodo rappresentato dal Castellovecchio verrà riconsiderato e non a caso trasformato, nel 1807, in un puro strumento repressivo come il carcere⁽²⁴⁾.

ANGIOLIO LENCI

avanzati in due riprese da Simone Vidali nel 1779 e nel 1781, in cooperazione con l'allora capitano della città (cfr. G. LORENZONI, *Il castello di Padova...*, pp. 25 sgg.). Nel 1779 il Vidali, al momento cornetta dei Dragonieri, propone un restauro, in parte documentato dal Lorenzoni, e a cui forse si riferisce la *Pianta del Castel Vecchio di Padova come si trova al presente...* dell'Archivio di Stato di Venezia (d'ora innanzi ASVe), *Proveditori alle Fortezze*, ex B. 80, dis. n. 611 (fig. 4), non datata e non citata dal Lorenzoni. Altra ipotesi di restauro, sempre citata dal Lorenzoni, viene avanzata dal Vidali nel 1781. A questo rapporto, che il Lorenzoni riporta con data 11 dicembre 1781, vanno forse collegate due piante, a firma del Vidali e datate 26 aprile 1781, presenti all'ASVe, *Proveditori alle Fortezze*, B. 38, R. 2, dis. n. 146 e n. 147; quest'ultimo già pubblicato in G. LORENZONI - L. PUPPI, *Ritratto di una città*, cit., fig. n. 162. Il Vidali non sembra avanzare e progettare un organico utilizzo del complesso architettonico e pertanto le piante sopracitate sembrano riprodurre semplicemente lo stato del castello a quell'epoca. A differenza del Vidali, un progetto di trasformazione del Castellovecchio in un *Quartiere di Cavalleria capace di duecento cavalli...* viene avanzato nel 1783 da Domenico Cerato, che già aveva curato l'allestimen-

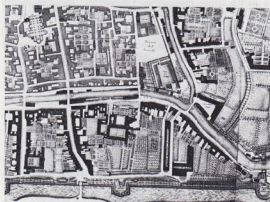


Fig. 8 - G. Valle - Pianta di Padova nel 1784 (part. con castello, quartiere di cavalleria, edificio del Salnitro, Accademia Delia) (Padova, Museo Civico).

to della *Specola*, come documenta la pianta conservata all'ASVe (*Provveditori alle Fortezze*, ex-B. 80, dis. n. 58 e datata 3 aprile 1783) delineata da «Angelo Sacheto dell'arte de Muratori Scolaro della pubca Scuola di Architettura di Padova» (fig. 5).

(3) I documenti si trovano presso l'ASVe, *Provveditori alle Fortezze*, B. 44, *Nuovo Quartiere di Cavalleria in Padova*, e li intendiamo così argomentati: A) La relazione principale a firma dell'Avesani e del Contarini, datata 16 luglio 1788, suddivisa in sette *Capitoli* che trattano i vari argomenti; B) *Spese per il Ristaurò del Castello* (a firma dell'Avesani e datato 16 luglio 1788); C) *Calcolo fatto del Valor in Piera, dell'Attual Quartier di Cavalleria* (a firma dell'Avesani e datato 16 luglio 1788). Accompagnano queste relazioni, che consideriamo il corpo principale che presenta il progetto, alcuni documenti sempre riguardanti il riutilizzo del castello come accasermamento di cavalleria: D) Relazione di Alvise Contarini (datata da Padova 30 maggio 1789) e indirizzata al «Serenissimo Principe» che ripropone nella sostanza quanto riportato dai precedenti documenti; E) Lettera dei «Deputati dai tre Corpi, Clero, Città e Territorio» (datata 24 maggio 1789) anch'essi favorevoli al progetto. Un probabile riferimento a questi progetti trovano inoltre nella relazione di Alvise Contarini, datata 3 giugno 1789 e presentata al Senato, in *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma, IV. Podestaria e Capitanato di Padova*, Milano 1975 (ac. di A. TAGLIAFERRI), p. 677.

Ai primi tre documenti vanno collegate tre piante (a firma dell'Avesani e datate 16 luglio 1788) conservate all'ASVe, *Provveditori alle Fortezze*, ex-B. 80, dis. n. 59 (fig. 1) che raffigura l'«Attual Quartier di Cavalleria» con il progetto relativo al castello; ASVe, *Provveditori alle Fortezze*, ex-B. 80, dis. n. 59 a (fig. 2), che raffigura il progetto della «Pianta Tarena», e il dis. 59 b. (fig. 3), che presenta il primo e secondo piano dell'edificio. Questi ultimi due disegni sono già apparsi in G. LORENZONI - L. PUPPI, *Ritratto di una città*, cit., fig. 163 e 164.

(4) Cfr. nota n. 2. Sul Cerato e la sua attività a Padova, vedasi, tra gli altri, C. SEMENZATO, *Domenico Cerato, Andrea Memmo ed il Prato della Valle*, in «Padova e la sua Pro-



Fig. 9 - V. Voltolina - Pianta di Padova nel 1840: caserma di cavalleria (numero d'indice 38), Ospedale Militare (numero d'indice 40), Casa di Forza (numero d'indice 35).

vincia», n. 5, maggio 1962, pp. 6-14; G. PASSADORE, *Domenico Cerato architetto a Padova*, in «Bollettino del C.I.S.A. «A. Palladio», V. (1963), pp. 318-329; M. ZANAZO, *L'abate architetto Domenico Cerato*, in «Odeò Olimpico», IV. (1963), pp. 83-92; F. BARBIERI, *Illuministi e neoclassici a Vicenza*, Vicenza 1972, pp. 25-37; E. BANDELLONI, *Sulla fabbrica dell'antico Ospedale di Padova*, Padova 1973; G. BRUNETTA, *Gli inizi dell'insegnamento pubblico dell'architettura a Padova e a Venezia*, Padova 1976; L. OLIVATO, *Tradizionalismo, eversione e rinnovamento tipologico nell'edilizia tra Settecento e Ottocento*, in AA.VV., *Padovana. Case e Palazzi*, cit., pp. 181-221; M. BRUSATIN, *Venezia nel Settecento: stato, architettura, territorio*, Torino 1980.

(5) Sulla figura dell'Avesani poco mi è dato sinora sapere non risultandomi esistere studi specifici.

(6) Cfr. Doc. A.

(7) *Ivi*, *Capo Secondo*, *Per la scelta del Castello*.

(8) *Ivi*, *Capo Terzo*, *Stato attuale del Castello*.

(9) *Ibidem*.

(10) Per il problema relativo all'inserimento strategico del Castelvecchio nell'ambito delle difese di Padova della prima metà del Cinquecento cfr. L. PUPPI, *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Padova 1971, pp. 80-83 e la puntuale annotazione in L. PUPPI, *Dall'avvento della Serenissima...*, cit., p. 101.

(11) Nell'aprile 1553 vennero trasferite dal castello all'Arсенale di Venezia un certo quantitativo di armi, tra cui diversi pezzi di artiglieria che probabilmente erano destinati alla complessiva difesa della città. Il documento, e altri se ne potrebbero citare relativi agli anni successivi, è pubblicato da U. URBANI, *Inventario di armi e munizioni nel Castello di Padova, V aprile MDLIII*, Venezia 1866; armamenti vari e munizioni verranno comunque conservati nel castello fino al Settecento (cfr. G. LORENZONI, *Il castello di Padova...*, cit., e le *Relazioni dei Rettori*, cit.).

(12) Per l'allestimento della *Specola* cfr., tra gli altri, in particolare, G. LORENZONI, *I primordi dell'Osservatorio astronomico di Padova*, in «Monografie storiche sullo Studio di Padova», Venezia 1922; G. BRUNETTA, *Gli interventi dell'Uni-*



Fig. 10 - Il «Quartiere» inserito nell'attuale area della «Caserma Piaves» (veduta dalla «Specola»). (Foto D-Day)

versità di Padova nel riutilizzo di Antichi Edifici, Padova 1966, pp. 157-167; L. OLIVATO, *Tradizionalismo, eversione e rinnovamento...*, cit., pp. 191-197, ed inoltre la bibliografia indicata alla nota 4 relativa ai lavori del Cerato.

(13) Cfr. Doc. A, Capo Sesto, *Il Restauro del Castello*: «Nell'interno la vasta Fabbrica a sinistra è divisa in varj Piani, ne quali vi sono collocati altrettanti Quartieri per l'Infanteria tutti inservibili, perchè i Legnami infraciditi, rendono i Palmenti incapaci di reggere il peso di Soldati. Li Muri pure sono ben grossi, e robusti, e quivi potrebbe ridursi un comodo Alloggio per due Compagnie di Cavalleria. Il primo Piano tutt'ora soggetto all'acqua nell'Elevazione del Fiume conviene interrarlo ed all'altezza del secondo stabilire le Stalle per li Cavalli, il Piano terzo, che allora sarà il Secondo, potrà servire a Foraggi, li rimanenti Piani a Soldati; non perdersi di vista l'errezione d'una Pesa, nel sito più corrispondente, onde poter essere al fatto, a scambievole salvezza de' generi da essere consegnati. Al Lato di Tramontana lungo tutto il Quartiere dovrà erigersi un Portico con Archi per difenderlo dalle Piogge, render coperte le Comunicazioni, e dar comodo alli Cavalli nella Stagione Estiva. Collocate in questa parte assai comodamente due Compagnie può alloggiarsi la Terza nel Lato dirimpetto, che è a destra dell'Ingresso, ed il quale è già fornito del suo Portico per tutta l'estensione da un Capo all'altro, quivi mostra il Disegno, come appresso una Compagnia di Cavalleria colli suoi Uffiziali, vi ponno alloggiar anco più Compagnie d'Infanteria, oltre il Luogo per ricovero delle Reclute che capitano di passaggio, e vi hanno un Provision al Soggiorno; oltre a ciò li Piani Terreni di detto Fabricato si potranno stabilire a contenere un Deposito grandioso di Fieno per il Consumo della Cavalleria, nelle Stagion d'Inverno, lo che farà sollevare li Sudditi Corpi dall'annuo dispendio degli affitti de' Magazeni a quali attualmente vanno soggetti, indi separarsi un Volto Reale per formarvi un Magasin di poter custodir gl'inservienti necessary per gl'usi della Soldatesca. Li Uffiziali delle due Compagnie della Cavalleria, alli quali si è detto il primo Quartiere, come in esso non hanno luogo devono alloggiarsi nella vicina Casa, che serviva alla Residenza del N:St: Castellano, la quale ormai dà più d'un Secolo abbandonata fu convertita quella Fabbrica in un'ammasso di Rovine, ond'è necessario di rimetterla, e ridurla capace d'Abbitazione. Tutto il dispendio così per questa, come per la riduzione de' Quartieri della Cavalleria, e dell'Inf-

fantaria, e delle Reclute, e delle Abbitazioni de' rispettivi Uffiziali, fù dà me calcolato ascender alla Summa di Lire cento e sessanta nove mille, sette cento, e quarantaquattro dico L. e 169744:—».

(14) Cfr. Doc. A, *Capo Settimo, Della Marezana*.

(15) Cfr. Doc. D.

(16) *Ibidem*.

(17) Cfr. Doc. A, *Capo Quarto, Stato attuale del Quartiere di Cavalleria*: «L'Alloggio presente della Cavalleria è una lunga Fabbrica frà due Strade, con libera uscita nelli Rampari della Mura nuova, e nella Riviera del Fiume al Ponte di Legno; Trentaotto Portoni, e settanta sei Fenestre, tutte egualmente a peppiano, ed impossibile a custodirsi, sono altrettante vie aperte alli traviamenti furtivi de' Soldati col doppio danno delle inquietudini che arrecar possono li più scortetti di essi alla Città, e di non averli pronti al Pub.co Servizio nelle notturne emergenze, con grave discapito della disciplina, dal che inutili dei pari si rendono le Leggi del Codice Militare, e la Vigilanza dell' Uffiziali, alle ispezioni de quali sotraggioni i Soldati col favore del luogo. Non è in fronte, ne appresso al Quartiere alcuna Piazza opportuna all' Esercizi della Tattica Militare, e dalle Evoluzioni, che per la Cavalleria esigono un'ampio Terreno; bensì la bassezza del Piano in cui fu costruito combinata colla vicinanza del Fiume, e della Fossa, la quale nelle elevazioni del Fiume pur si riempie d'acque correnti, alagano il Quartiere e conviene ben di frequente, e di notte sorpresi dall'Inondazioni, condurre i Cavalli nelli Rampari della Mura, ed abbandonare i Foraggi, le Monture, ed il Bagaglio alla discrezione dell'acque».

(18) Nella relazione dell'Avesani e del Contarini si riporta che l'edificio venne eretto nell'agosto 1619 (cfr. brano relativo alla nota n. 22). In effetti è documentato che in tale anno un reparto di soldati clandestini, abbia gravemente danneggiato uno «Stallone», che risulterebbe quello che diverrà il celebre «Teatro dello Stallone» (cfr. B. BRUNELLI, *I teatri di Padova, dalle origini alla fine del secolo XIX*, Padova 1921, p. 83 e R. MASCHIO, *I luoghi Teatrali*, in AA.VV., *Padova. Case e Palazzi*, cit., pp. 297-316, alle pp. 307, 308); tale alloggiamento, situato nei pressi del Palazzo del Capitano, è pure ricordato nella relazione da noi proposta come ubicato dove era l'allora casa di Antonio Zugno. In seguito ai danni provocati dagli olandesi, comandati dal capitano Durante Prigny, e probabilmente riguardanti più edifici situati in diversi luoghi della città, sarà necessario provvedere di alloggi nuovi le assai numerose truppe di cavalleria che stazionavano o erano di passaggio per Padova (nella nota *Relazione del Capitano Pietro Morosini*, di pochi anni prima, del 15 dicembre 1611, in *Biblioteca del Museo Civico di Padova*, m.s., BP 1015 XLI, si accenna a mille cavalli presenti in «guarnigione»). Sarebbe quindi stato eretto il nostro «Quartiere», anche se, controllando alcuni documenti del 1619, sembra trattarsi della ristrutturazione o del restauro di un edificio precedente, probabilmente facente parte delle più antiche stalle della *Cittadella*. I lavori durano dal maggio all'agosto 1619 e forse interessano anche gli altri edifici danneggiati dagli olandesi, tra cui lo «Stallone» sopraccitato (cfr. ASVE, *Senato Secreto*, Reg. n. 89, c. 86v, che alla data 7 maggio riporta l'ordine al capitano Massimo Valier di iniziare i lavori «con risparmio del danaro pubblico» e alla c. 191r, dove, alla data del 14 agosto si loda il buon lavoro del capitano; cfr. pure ASVE, *Senato (Secreto), Relazioni dei Rettori, Padova 1619*, soprattutto alle date 27 marzo, 27 aprile, 12 maggio e 12 agosto, in cui sono riferiti dal Valier e dal «capo di bombardieri di lacina», l'utilità e il buon andamento dei lavori). Di tali lavori si trova pure ri-

scontro nella relazione di Massimo Valier, del 23 ottobre 1619 al Senato (cfr. *Relazioni dei Rettori*, cit., p. 188). Ma già nel 1641 lo stato degli alloggi è precario e si rinnova la necessità di restaurare il Luogo del Stallone che con prudente riguardo fu eretto in codesta Città per il bisogni della Cavalleria» (cfr. ASVe, *Senato Terra*, Reg. 124, c. 100r. alla data del 30 novembre) e tale riferimento è presente pure nel Doc. A più avanti riportato (cfr. nota n. 22). Torna opportuno qui rilevare la problematicità della puntuale individuazione dei luoghi degli «Stalloni», in relazione ai loro restauri, non sempre chiaramente identificabili nel contesto urbano data la loro generica definizione spesso non accompagnata da precisi riferimenti sulla loro ubicazione.

(19) L'edificio (fig. 10), (oggi adibito a magazzino e che ho potuto velocemente visitare grazie alla cortesia del cap. Piras) nonostante l'aggiunta ottocentesca di due piccoli avancorpi e di più contemporanee ristrutturazioni, possiede ancora buona parte dei diciannove portoni originali nella parte che dà all'interno della caserma, ricordati nelle relazioni del 1619 e del 1788, mentre in alcune sezioni del piano terra si conservano delle vasche, forse impiegate per il beveraggio dei cavalli. I portoni che comunicavano in direzione del «Tezzono», sono invece stati murati ma ne rimangono ben visibili tracce all'interno delle antiche stalle del piano terra.

(20) Cfr., tra gli altri, per brevi cenni a proposito dell'area dei frati di S. Agostino, poi interamente militarizzata, Y. TOFFANIN, *Il dominio austriaco in Padova*, Padova 1901, specie alla p. 90 e che in generale tratta delle requisizioni militari in città; D.G. BELTRAME, *Storia e Arte in S. Tomaso M.*, Padova 1966; C. GASPAROTTO, *Il convento e la chiesa di S. Agostino dei Domenicani*, Padova 1967; L. PUPPI, *Materiali padovani*, in «Padova e la sua Provincia», n. 1, gennaio 1979, pp. 4-9 che propone alcuni documenti dell'archivio di Eugenio di Beautharnois che riguardano i «bâtiments militaires» del periodo napoleonico tra cui la zona di S. Agostino, sede di due reggimenti di cavalleria e in grado di ospitare 550 uomini e 500 cavalli.

(21) Cfr. ASVe, *Senato (Secreta), Relazioni dei Rettori, Padova 1619*, che alla data del 27 marzo riporta il rapporto di «domenico Capo di bombardieri», il quale «per eser il proto ammalato» ha effettuato un'ispezione agli «stalloni diti in Città della nuova doue sono stato alloggiata la soldaticha olandeze» e tali «stalloni sono intuti n. 19»; seguono poi i dettagli delle spese.

(22) Cfr. Doc. A, *Capo Primo, Cambiamenti de Quartieri in vari tempi*: «Sin dall'anno 1523 furono con Sovrano Decreto 24 Luglio fissati li Quartieri della Cavalleria in Cittadella Vecchia presso li Rampari della Mura nuova alla Sarasinesca, capaci di ben quattrocento Cavalli nel luogo appunto ove sono attualmente li Tezzoni del Salnitro. Altro Quartiere fu eretto in Cittadella nuova rimpetto la gran Torre del Castello, ov'è la Cademia Delia, ed un terzo a S. Barbara, nel diciu luogo v'è ora fabbricata la Casa del Sig. Antonio Zigno. Alli disastri in essi Quartieri accorse la Provvidenza dell'Ecce.mo Senato, e con Ducali 18 Giugno 1588: ordinò che gl'Ecce.mi Rettori eger dovessero un'Ispectore, che vigilasse alla loro conservazione, e finalmente per lo Sovrano Decreto in Agosto 1619 fu

ereto a Spese Pubbliche il Quartiere, che assai male serve attualmente al ricovero della Cavalleria. Solenni Giudizi, e Decreti 21 Giugno 1639. 10 e 30 Novembre 1641 addressarono tutte le Spese dell' Alloggi della Milizia alli tre Corpi della Città, suo Clero, e Territorio, con riparto ai rispettivi Estimi proporzion:to, ma tuttavia mancano le Caserme per l'Infanteria, la quale in poco numero solamente può alloggiarsi ne piccoli Quartieri della Guardia dell'Ecce.lmi Representanti, ed è questa la sola Città dello Stato, che sia priva di un necessario Provedimento».

(23) Non vi sono ancora studi specifici sulle *Cittadelle* di Padova: generalmente per quella «vecchia» si intende la zona della città prospiciente il castello e la sua torre maggiore, in seguito *Osservatorio*, dove sorse già inizi del Seicento l'Accademia Delia, mentre quella «nuova» risulterebbe l'area ritagliata tra la Saracinesca, la cinta muraria cinquecentesca, le proprietà dei monaci di S. Agostino e la riviera. Ma questa versione sembra contraddetta da alcuni documenti (ad esempio la pianta di G. DALL'ABACO, *Rilievo delle mura e della situazione urbana da Porta Portocorco al bastione Alicorno fino alla Saracinesca...*, del 1568 (Padova, Museo Civico), e il Doc. A. *Capo Primo, Cambiamenti de Quartieri...*, da noi sopra riportato) che attribuiscono i due termini di «vecchia» e «nuova» in maniera difforme o invertendoli. In realtà semplicemente come *Cittadella* viene già indicata, sin dal Tre e Quattrocento, la zona compresa tra il castello, la Saracinesca e la cinta muraria più esterna; cfr., tra l'altro, la pergamena dello SQUARCIONE (Padova, Museo Civico) (fig. 6) e la pianta di V. DOTTO, «Padova circondata dalle mura glie vecchie» in A. PORTENARI, *Della felicità...*, cit., (fig. 7). Per maggiori referenze su parte delle piante sopracitate vedasi AA.VV., *Alvise Cornaro e il suo tempo*, Padova 1980 (Catalogo della Mostra), pp. 232-252.

(24) Sulle vicende della trasformazione del castello in carcere, che ovviamente esulano dal nostro tema, ricordiamo il ruolo di Daniele Danieletti (assistente e collaboratore del Cerato, alla «scuola e casa» del quale, situata nell'area del Castelvecchio, forse non furono estranee «esercitazioni» e «rilievi» degli allievi sul tema del castello stesso) e di Giuseppe Jappelli, autore di un «acclamatissimo progetto» di «nuove» carceri (e di cui ci piace ricordare anche quel suo *Progetto per una Caserma di Cavalleria*), che ben si inserisce nella diffusa tematica architettonica del 1842, in un'ottica di recupero sociale di stampo illuministico non certo nello spirito di *Le mie prigioni*. Sull'argomento, cfr. la seguente, parziale, bibliografia: AA.VV. *Guida di Padova*, Padova 1842, pp. 409-417; L. PUPPI, *Il Carcere «acclamatissimo» di Giuseppe Jappelli*, in «Psicon», 4 (1975), pp. 56-60; G. BRUNETTA, *Gli inizi dell'insegnamento pubblico dell'architettura a Padova e Venezia*, cit.; L. PUPPI, *Giuseppe Jappelli: invenzione e scienza architetture e utopie tra rivoluzione e restaurazione*, in AA.VV., *Padova. Case e Palazzi*, cit., pp. 225-269, alle pp. 231, 242, 243; B. MAZZA, *Jappelli e Padova*, Padova 1978.